



F.I.C.L.U.
Club Unesco Enna

L'artigianato fra tradizione e nuove tecnologie "Dall'argilla alla ceramica: la Terra fonte inesauribile di esistenza"
Convegno Nazionale - 16 Ottobre 2010 - Sassuolo (Modena)

La "Venere" di Morgantina

Il rientro in Italia della "Venere" di Morgantina, concordato per gli inizi del 2011 tra i responsabili del J. Paul Getty Museum di Malibù ed il nostro Ministero per Beni Culturali con protocollo del 25 settembre 2007, rappresenta un evento epocale nella storia dell'archeologia di illecita provenienza, anzitutto per l'eccezionalità del reperto, sia per il suo alto valore commerciale che per la sua rarità nel novero della scultura greca di epoca classica, della quale, nel mondo greco coloniale, sono rimasti ben pochi originali.

Si può dire a buon diritto che la statua "Getty" rappresenta e rappresenterà l'icona dei furti archeologici di tutti i tempi e, nel contempo, l'icona della vittoria delle ragioni della scienza e del diritto di ogni popolo al rispetto delle testimonianze della propria cultura e del proprio patrimonio storico-artistico.

La restituzione del reperto, che segue quella degli acroliti arcaici e del tesoro di argenteria ellenistica, tutti reperti trafugati da Morgantina, è l'esito finale di molteplici fattori, primo fra tutti la rivelazione di un "pentito" eccellente del commercio illegale di reperti archeologici, cioè Thomas Hoving, ex direttore del Metropolitan Museum di New York, il quale nel 1988 ebbe a denunciare la provenienza da Morgantina della colossale statua in pietra e marmo che il museo californiano aveva acquistato nello stesso anno. Successive indagini della magistratura di Enna e, soprattutto, accertamenti tecnici sulla pietra calcarea di cui è fatto il corpo della statua, che si è accertato essere compatibile con quella degli altipiani Iblei nella Sicilia sud-orientale, hanno confermato quella prima indicazione, offrendo al nostro Paese le basi su cui fondare la rivendicazione.

Una rivendicazione la cui piattaforma giuridica è costituita da un documento tanto fondamentale quanto paradossalmente ignorato dai più, rappresentato dalla Convenzione di Parigi del 14 novembre 1970, deliberata dall'UNESCO per proteggere il patrimonio culturale di ogni singolo paese aderente. Tre i principi innovativi ed essenziali posti dalla Convenzione: a) i reperti archeologici frutto di scavi non autorizzati venivano riconosciuti non *res nullius* liberamente commerciabili, bensì come appartenenti - sin dall'origine - allo Stato di provenienza; b) ogni Stato, nel cui territorio si fosse trovato un collezionista in possesso di reperti archeologici provenienti da scavi clandestini, era tenuto a restituirli al paese di origine; c) l'eventuale buona fede dell'acquirente-collezionista non era d'ostacolo al dovere di restituzione.

La Convenzione, che assunse la forma del trattato internazionale, fu, con molte intuitive resistenze da parte dei paesi "acquirenti" di antichità di illecita provenienza, ratificata dall'Italia nel 1979 e dagli Stati Uniti nel 1983, nonché - negli anni successivi - da quasi tutti gli Stati aderenti all'ONU.

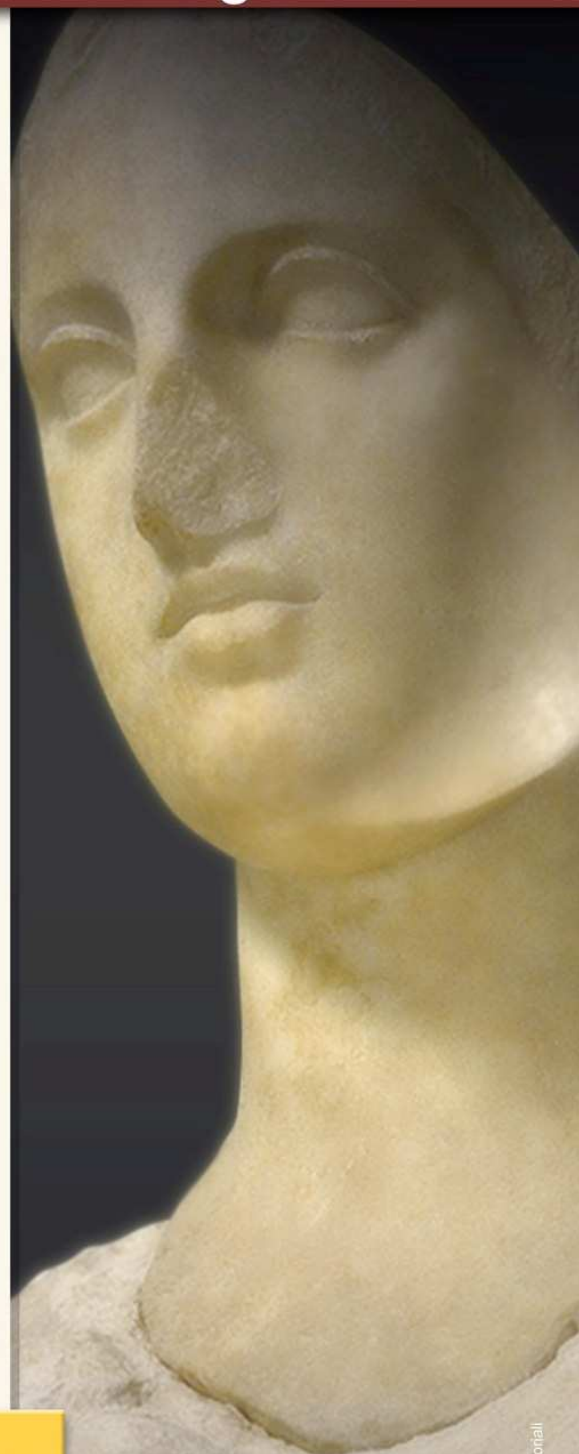
Fu per iniziativa dell'UNESCO, dunque, che venne posto il primo pilastro per ostacolare il libero commercio di reperti archeologici, che sino a quella data solo pochi Paesi riconoscevano come rubati, piuttosto considerandoli di proprietà dei privati che li detenevano, i quali potevano rivenderli sul mercato antiquario senza alcun rischio per l'acquirente.

Proponiamo, pertanto, che la "Venere" di Morgantina possa essere adottata per rappresentare emblematicamente il più grande successo dell'UNESCO nel settore della Cultura, avendone posto le basi per la restituzione al Paese di origine.

Scheda

La "Venere" di Morgantina è una statua di età greca classica (425-400 a.C.) raffigurante una divinità femminile incedente (Demetra? Persefone?) realizzata nella tecnica acrolitica, vale a dire con le parti nude (testa, braccia e piedi) in marmo pario ed il corpo in pietra calcarea. Eccezionale capolavoro della scultura greca post-fidiaca, essa venne trafugata sul finire degli anni Settanta dal più monumentale tra i santuari demetriaci di Morgantina, quello di contrada San Francesco Bisconti, da cui proverrebbero - illegalmente sottratti nello stesso periodo - anche i ben noti "acroliti" arcaici raffiguranti Demetra e Persefone, che recentemente sono stati restituiti all'Italia. Smembrata in tre parti per agevolare il trasporto, dopo varie trattative la statua fu acquistata nel 1988 dal Getty Museum di Malibù, da cui partirà il prossimo Dicembre per il viaggio di ritorno in Italia.

Testo di Serena Raffiotta - Archeologa, socia Club UNESCO Enna



© 2010 EditOpera - Servizi editoriali



**A sostegno
del rientro della statua
da Malibù
ad Aidone-Morgantina**